ro non trovano più la sicurezza dei loro monopolii ; i liberali a cui gli arbitrii quotidiani del governo appioppano solidarietà vergognose e pericolose ; i radicali cui l'acume politico non consente contatti troppo intimi con santa madre chiesa ; i socialisti che impillacchera tanto sangue di inutili carneficine proletarie.

Così nessuno voleva più di lui ; e si sarebbe capito che quelli sopra una ruvida questione di privilegio o di finanza, questi sopra una coraggiosa quistione costituzionale, gli altri sopra il tema favorito delle pubbliche libertà, gli ultimi sopra un sostanziale problema di benessere economico e di luminose rivendicazioni laiche, avessero cimentato il ministero delle Convenzioni e della dottrinetta.

Sarebbe stata una battaglia gloriosa e feconda, il bando all'equivoco gridato in nome dell'onestà politica, la confusione dell'opportunismo equilibrista ed arrivista in nome della decenza e del carattere; sarebbe stata, comunque, la via spianata alle situazioni nette, alle affermazioni limpide ed alle responsabilità consapevoli.

Per questo non l'hanno ingaggiata; per questo non hanno avuto nè moderati nè liberali nè repubblicani nè socialisti una oncia di sangue e di coraggio, ed hanno accoppato Giolitti al buio, nella schiena, allo svolto della strada, in una votazione agli uffici, freddamente, vigliaccamente. Per serbar l'equivoco, sfruttare domani il compromesso, non mostrare la faccia mai !

Ora bazza a chi tocca : è l'ora della cuccagna per gli sfrontati.

Chi vincerà lo steaple-chase dell'impudenza ?

G. PIMPINO

..... e mi auguro, piuttosto che vederla ancora aperta al fantasma di dio, di veder la scuola italiana chiusa per sempre o per lo meno fino a quando essa non si sarà proposto un più civile scopo che non quello d'insegnare l'alfabeto per la schedelettorale o la dottrina cristiana per la conquista del potere.

VINCENZO MORELLO.

La carneficina di Cherry

Attesero indarno il pomeriggio del 13 corrente, laggiù nel paese squallido, nelle nude catapecchie di Cherry, le povere famiglie dei minatori che tornassero al magro desco, i padri, i mariti, i figli.

Era destino che al bacio del sole, ed alle carezze della vita e dei figli, non dovessero risalir più i gagliardi che nelle viscere profonde e tenebrose della terra, cimentano ogni ora la morte per la fortuna e la gioia dei loro sfruttatori.

Il Molok del capitalismo insaziato aveva voluto ancora uno dei suoi paradossali e spaventosi sacrifici umani.

Il Molock insaziato del capitalismo assassino ! Perchè quante esistenze non si sarebbero potute con un po' di sagacia, con un po' di disinteresse salvare all'ecatombe immane !

Il pericolo fu segnalato subito ai negrieri delle Compagnie ; mà all'allarme che era dato in nome e per la salvezza di tanti paria, essi non badarono più che tanto ; doveva trattarsi di cosa di poco conto, d'uno dei soliti all'armi insignificanti o tardivi pei soliti infortunii che dal mestiere sono inseparabili, e che l'imprudenza, l'avventatezza, fanno di una trascurabile normalità.

E giù a trecento piedi sotto il suolo, eran pigliate alla gola dalla morte quattrocento persone !

Non si mossero che alle 3 del pomeriggio, quando su dal pozzo, che ingoia ad ogni alba ad ogni tramonto la sua razione di carne viva, turbinò tetro, sinistro, il primo vortice di fumo. Doveva essere in pericolo la miniera, in pericolo la sorgente viva della ricchezza, che seminando pei casolari di chi lavora la miseria e il dolore, concima agli oziosi la baldoria ed il benessere.

Ed a salvare la miniera s'affannarono con zelo di manigoldi sagaci.

Non un sentimento umano, **non un brivido di pieta' per la gente,** per lo strupo degli schiavi sepolti sotto i loro piedi, ludibrio a tutte le minacce, a tutte le ruine ; non un pensiero non una parola pei bimbi diserti, per le donne, per le madri, le spose, urlanti sotto il morso dello spasimo, in[illegible] al pozzo in fiamme!

Che importa [illegible] maglia dorata, ai suoi guardaciurme spietati, se la frana schiacci, se il grisou abbacini, arroventi, divori in una fiammata la bordaglia cenciosa d'Ungheria, di Polonia o d'Italia ! Sono prolifiche le femmine della plebe, gli orfani prenderanno domani il posto dei padri, dei fratelli spenti tragicamente nel disastro di ieri. Tre, quattrocento minatori macellati non possono pei banditi delle comgagnie minerarie costituire nè un affanno, nè un danno, nè una preoccupazione. Non sono essi i rifiuti d'ogni nazione ? non sono essi i bastardi cosmopoliti di tutte le patrie, respinti dalla bufera dell'esistenza, di lido in lido, come inutile rottame ? Trovan giù, sotto le gallerie in rovina, nella morte comune ed attesa, l'epilogo dell'esistenza, del bando, del dolore comune ? è il destino.

Ad un personaggio che nel mondo minerario occupa un posto elevato assai, qualcuno osservava or non è molto che veramente della carne battezzata si fa scempio e che con un po di vigilanza e di riguardo molte vite si potrebbero risparmiare.

— Può essere, ripeteva il corsaro, può essere, ma con quale profitto ? Il maggior contingente ai sinistri della miniera è dato da operai stranieri, ignoranti, senza professione, facilmente sostituibili.

È in queste parole ed in questi sentimenti di uno dei più potenti banditi dell'industria mineraria la chiave di molti misteriosi disastri e la ragione più elementare della spaventosa catastrofe di Cherry, Ill. : non costa un soldo la marmaglia plebea.

A che scopo spender quattrini per garantir la vita a degli ignoranti che ripullano come i pidocchi, che i grandi transantlantici rovesciano ogni giorno su queste spiagge come un flagello ?

Ecco perchè alla terza giornata si diffonde scaltramente che i gaz, il fumo, le frane hanno certamente avuto ragione dei superstiti, che ogni speranza vuol essere abbandonata, che ogni sforzo per quanto nobile non tornerebbe che in nuovi e più gravi sacrifizii, e non v'è più che da inondar la miniera e da suggellarla.

Perchè bisogna salvar la miniera ed il suo avvenire, perchè non si può per tre o quattrocento miserabili sacrificar la proprietà, il reddito e la fortuna degli azionisti.

Non è possibile ammettere che i manigoldi della Compagnia ignorassero come chiuso il pozzo, immobilizzati i ventilatori, gli sventurati rimasti in fondo alle gallerie del secondo livello sarebbero morti tutti, come morirono diffatti di asfissia.

Li hanno dunque voluti accoppare, come li hanno accoppati, chiudendo i pozzi nell'ultimo disastro minerario in Francia, come a Reggio ed a Messina durante catastrofe scismica pompieri e soldati furono scagliati prima che al salvataggio delle vittime, al ricupero ed alla custodia delle casse forti : la marmaglia ? la povera marmaglia famelica, ignorante, facile a sostituirsi, a che cosa può servire ?

A che cosa ?

A qualche cosa, io penso, se questi ignoranti un cervello più o meno acuto, più o meno ottuso, lo hanno come gli animali inferiori almeno che il pericolo intuiscono e generalmente evitano.

— Evitare il pericolo di queste catastrofi ?

— Non mi pare difficile. Quando questi ignoranti toccano con mano per la sanguinosa e tragica esperienza di ogni giorno e di ogni luogo che le miniere sono spalancate soltanto per inghiottirli e che ben di rado esse rendono la preda, non hanno che un mezzo a sottrarsi ed a sottrarre i compagni all'ecatombe: le facciano saltare, le scoperchino sì che lavorino all'aperto, sì che non lavorino nella peggior ipotesi mai più, salvo il caso che, vedendole patrimonio effimero, incerto o pericoloso, i nostri filantropici sfruttatori non si decidano ad abbandonarle, ad affidarle cioè alla nostra gestione e responsabilità.

Gli eccidii come questi di Cherry credo che non si ripeterebbero colla frequenza che noi deploriamo e testimonia del sovrano disprezzo che hanno tutti gli speculatori pel diritto e per la vita degli schiavi.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

La Salute e' in Voi !

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25c la copia :: ::

Nei paesi dello Czar

Non aveva che diciassette anni compiuti ! Magro, modesto, gli occhi chiari pieni di dolcezza e di malinconia, Janek Marcowsky biondo com'era, sempre tutto lindo e pulito, spiccava sul fondo dell'ambiente operaio cui egli apparteneva. Erano su Janek tracce evidenti di una mano amorevole di donna. La mamma gli voleva un gran bene e gli prodigava tutte le suecure.

Terminata la scuola elementare, Janek restò presso i genitori. Si diede modestamente ad apprendere un mestiere : il mestiere di verniciatore in una fabbrica di carrozze, ed aiutava così il suo vecchio genitore.

I genitori adoravano il loro Janek rigidamente educato agli spiriti della religione cattolica. Tutto il suo tempo libero, egli lo trascorreva coi genitori frequentando solo la chiesa e una sorella maritata.

Chi avrebbe pensato che le dita adunche del destino si stendevano già sulla vittima ?.....

In una delle strade di Lublin passava un corteo funebre. Si seppelliva un impiegato ferroviario.

Fra gli altri, accompagnava il mortorio il capostazione di Lublin, Spacoff, poco popolare fra gli impiegati per la sua avversione al movimento rivoluzionario.

Ad un tratto un giovane uscì dalla folla e sparò a bruciapelo contro Spacoff.

Il capo stazione cadde ferito gravemente.

Le persone che stavano attorno per il panico fuggirono e l'uccisore potè salvarsi

Infine tra la folla qualcuno riprese animo :

— All'assassino ! all'assassino ! —

Ma era troppo tardi.

Dopo l'abitato, il vicolo dove era sembrato ad alcuno che fosse fuggito l'uccisore dava nei campi.

L'inseguimento non ebbe successo.

Allora la polizia circondò il vicolo e cominciò una perquisizione generale.

In una casa arrestò tre giovani che presuntivamente rassomigliavano all'assassino fuggito

Fra gli arrestati era anche Janek Markowsky che era in casa della sorella.

Il giovane giocava a carte con sua sorella e con i suoi amici quando capitò la polizia e lo arrestò.

Egli seguì senza protestare i poliziotti, dopo aver detto alla sorella preoccupata :

— Non ho fatto niente e non ho paura ; mi rilasceranno subito. Tranquillizza la mamma.

Il cognato di Janek, un certo Rogesky, faceva il macchinista a Lublin. Subito dopo fu arrestato anche lui come sospetto di aver suggerita l'uccisione.

Quando i giovani arrestrati furono mostrati al morente Spocoff, egli indicò Janek come quello che rassomigliava più all'assassino !

Si disse che tra la folla vi fu pure un testimone, un colonnello in riposo, il quale testimoniò che Janek *rassomigliava* a colui che aveva sparato contro Spacoff.

Queste tutte le prove !

Chi sa che cosa avrebbe provato una istruttoria !... Ma, ahimè ! noi viviamo in un tempo di assoluta assenza di legalità, e guai a quelli che capitano nelle mani della giustizia.

I genitori di Janek pazzi di dolore, si diedero alla ricerca di tutti i mezzi per salvare la loro creatura.

Si volsero all'avvocato Tsenizaz che accettò volentieri la difesa ni Janek, assicurando i poveri vecchi che Janek non poteva patir nulla.

Nella perquisizione non si era trovato nulla da Janek. In casa, non aveva nemmeno una rivoltella !

Tutt'una serie di testimoni era pronta ad affermare che Janek, mentre accadeva l'uccisione e dopo non si era mosso dalla casa della sorella.

Pareva che non occorresse più nulla a provare la sua innocenza.

L'avvocato non supponeva mai possibile che le autorità pensassero di applicare l'articolo 12 della legge sullo stato d'assedio, che riduce il processo ad un vero linciaggio.

Intanto il processo Markowsky procedeva speditamente.

Appena cominciata l'istruttoria, le autorità militari avocarono a sè la causa.

La sorte di Markowsky non dipendeva più dalla giustizia, ma dai governatori generali Skalon e Cacurin.

In una mattina di gennaio venne dal cappellano della Chiesa di Lublin un guardiano, mandato dal direttor delle Carceri.

— Venite e dare gli ultimi conforti a un moribondo ! — disse al prete e gli presentò l'avviso.

Il prete Menzel, accorse subito.

Davanti al carcere, era un carretto di ospedale con una croce rossa, circondato dai cosacchi.

Evidentemente si aspettava qualcuno.

— Dov'è il moribondo ? — domandò Menzel al direttore del carcere.

— A dire il vero — rispose con una voce incerta e confusa il direttore, — non si tratta di un moribondo, ma dell'accusato dell'uccisione di Spacoff.

— Lo fucileranno ?

— Si !

— Ci sono delle prove ?

— Delle prove sicurissime !

— Posso confessare qui il condannato ?

— L'accompagnerete al luogo dell'esecuzione.

Introdussero il condannato.

Janek Markowsky apparve innanzi a Menzel, con uno stridore di manette. Il giovane era pallido, e faceva paua vedere quella personcina magra (pareva un ragazzo di 12 o 13 anni) circondata da tutta una pattuglia di soldati.

Si accostarono alla carretta.

Con Janek ed il prete salirono due carcerati comuni che dovevano seppellire il giustiziat.o

La carretta fu circandata da cosacchi e da un pattuglia di fanteria.

Echeggiò il comando dell'ufficiale di caricare i fucili e il corteo si mise in cammino.

Era una mattina fredda. I raggi del sole illuminavano la strada e la neve scintillava come cosparsa di miriade di stelle.

Al chiaror della splendida giornata che sorgeva, la faccina pallida ed addolorata di Janek apparve ancora più triste. Una lagrima traditrice brilla al sole e scorre lungo la guancia dimagrata del fanciullo.

— Dove mi portano ? — chiese Janek con voce leggermente tremante.

— Non lo so..... — rispose il prete, incerto e confuso.

Janek guardò il prete con i suoi occhi chiari.

— Voi lo sapete, padre ? Mi fucileranno ?

— Sì ! — risponde con voce spenta Menzel.

— Oh, vi giuro, padre, che sono innocente !

Menzel, che aveva vista molti moribondi nella vila sua, era come smarrito questa volta e non riusciva a trovare parole di consolazione.

— Non ho paura della morte ! soggiunse il giovane. Presto o tardi... ognuno deve morire... Mi affligge solo che i miei genitori possano credere alla mia colpevolezza, ed io giuro nel nome di Dio onnipotente, padre, che sono innocente !

Janek tolse il rosario dal prete e cominciò a sussurrare le preghiere.

Si era giunti alla piazza di solito adibita agli esercizii di tiro del reggimento locale.

Sulla piazza un pilastrino tutto nuovo piantato allora allora, ed accanto, spalancando la sua bocca nera, una fossa scavata di fresco. A pochi passi dal pilastrino si schierano in fila i soldati facendo brillare al sole le canne dei fucili.

Janek si avvicina al pilastrino insieme col prete.

Il giovane guarda il pilastro, poi il suo sguardo pensieroso si posa fuggevole sulla tomba fatale, poi volge gli occhi all'altra parte.

Battono i tamburi...

Si ode il comando : " Silenzio ! "...

Dalle file grige si stacca un ufficiale con un foglio di carta in mano e, mentre intorno regna un silenzio di morte legge distintamente:

" Ordine del governatore generale militare provvisorio di Lublin n. 37. Esaminato l'affare di Jan Markowky accusato di aver ucciso il capo stazione Spacoff e trovato che la colpevolezza del detto Markowky è già abbastanza provata ; considerando che questo assassinio è stato commesso senza nessuno scopo personale — *ho ordinato*, in base al telegramma del governatore generale di Varsavia e all'articolo 12 dello statuto delle leggi militari di *fare fucilare* Jan Markowky..."

L'ufficiale finì lo lettura e si rivolse al prete : — " Fate il vostro dovere ".

Il padre Menzel cominciò la confessione.

La confessione non durò a lungo ; il povero fanciullo giurò ancora una volta che era innocente e pregò il prete di testimoniare questo ai suoi genitori e di comunicare loro il luogo dove avrebbero posto il suo cadavere. Lo pregò particolarmente di consolare sua madre che lo amava tanto !

All'ultima preghiera una nuova lagrima brillò negli occhi di Janek.

All'improvviso Janek si drizzò e disse tutto eccitato :

" Padre, io non ho mai odiato nessuno, ma non posso... Che governo è questo che uccide gli innocenti ? È possibile che lo zar non lo sappia ? Permettetemi di gridare : " Abbasso lo zar ! Viva la libertà ! "

Gli occhi di Janek brillavano. Quel fanciullo sembrava un gigante.

" Figlio mio, non posso permetterlo— rispose Menzel — e perdona i tuoi nemici nella tua ultima ora ! Ti permetto solo di gridare : Viva la libertà !

Janek baciò un'altra volta il prete e si avvicinò con passo fermo al pilastro.

Fu attaccato al pilastro. Gli volevano bendare gli occhi con un fazzoletto bianco... ma egli supplicò di non bendargli gli occhi. Fino all'ultimo momento egli voleva vedere il vasto cielo azzurro, e quella pianura bianca, coperta di neve argentea scintillante.

L'ultimo preghiera del fanciullo fu soddisfatta.

Si udirono le prime parole del comando ; si sentirono i rumori dei fucili...

Poi un momento di mortale silenzio...

Gli occhi di Janek, quegli occhi chiari, limpidi si rivolgono verso il sole splendente e, la voce gentile del fanciullo squilla nel silenzio mattutino :

— Viva la libertà ! Viva la libertà ! Viva la libertà ! Viva la libertà !...

E il terzo, l'ultimo grido si confonde colla scarica dei fucili.

VASSILI KLIMKOFF.

Manifesto del Comitato
PRO-RIVOLUZIONE SPAGNOLA
DI NEW YORK

Ai nemici di tutte le tirannidi :

La situazione politica e sociale che attualmente esiste in Ispagna s'è resa odiosa ed insopportabile per tutti gli uomini di idee avanzate e progressiste, i quali sono perseguitati, esiliati ed assassinali dai codardi governanti, strumenti ciechi del potere brutale militare, della reazione clerico-religiosa e della voracità capitalista.

L'assurda e scellerata guerra del Marocco fu causa di una protesta generale da parte del proletariato spagnolo, il quale comprese che quella guerra era fatta solo per arricchire un pugno di capitalisti sacrificando la parte più giovane e più robusta della classe lavoratrice, e la protesta volle tradurre in un fervido movimento antimllitarista per tutta la Catalogna, movimento che le persecuzioni selvagge e gli arbitrii feroci dell'abbietta Guardia Civil trasformarono nell'insurrezzione del Luglio scorso, ed ebbe la sua sintesi sanguinosa nell'assassinio di Francisco Rerrer e nel tragico periodo di reazione che a vergogna della Spagna perdura.

La reazione spagnola ha un compito bieco ma preciso : vuole estirpare, dovesse ricorrere alla tortura ed agli auto-dafè, il germe della rivoluzione che pervade irrequieto, tutta la giovane Spagna, come se le persecuzioni più atroci e più odiose non irrorassero la santa sementa, non affrettassero il rigoglio delle sacre trionfali primavere dell'ideale.

Bisogna attraversare di virili ed energiche resitenze quel torbido proposito, bisogna nelle aspre lotte dell'oggi educacare la nostra forza e gli auspicii vittoriosi del domani.

A Parigi si è formato un Comitato, un focolare di menti spregiudicate, di spiriti liberi e di cuori generosi, che si propone di accendere nelle principali città di Europa un'agitazione poderosa e procurare i mezzi necessari per la lotta impegnata contro i tiranni di Spagna, contro la canaglia clerico militarista e capitalista.

Il comitato di New York, che è in costante comunicazione con quello di Parigi, si propone di mandare a quest'ultimo tutti gli aiuti finanziarii a favore della rivoluzione e dei prigionieri.

Dirigiamo quindi il nostro appello a tutti gli uomini di idee avanzate e di progresso perchè uniscano i loro sforzi ai nostri, raccomandando ai compagni delle altre città americane, di formare dei comitati aventi il medesimo scopo, e sopratutto sieno in costante comunicazione per meglio coordinare il nostro aiuto in cotesta orpera di emancipazione.

Bando quindi alle credulità ingenue e